

La storia Gli abbracci negati alle persone che erano in difficoltà già prima del virus

San Giuliano: difficile spiegare la lontananza ad autistici, Down e a chi non può andare al centro diurno

■ E pensate come può vivere questi momenti chi è in costante cerca di abbracci e ha bisogno di vicinanza e prossimità, impalcature di un'esistenza complicata. E come si può spiegare un virus letale, fatale, mondiale a chi ha ridotte capacità d'intendere ma non di volere, e chiede carezze, affetto, sguardi, sorrisi, ragiona con l'essenziale, disinteressandosi a nozioni e nozioni? Ecco, come si fa? È la domanda che ci ha indotto a telefonare a Rossella Di Donna, presidente di Aias, l'associazione che si occupa di una struttura a San Giuliano Nuovo, gestita dalla cooperativa sociale **An-teo**. I dieci ospiti (dai 18 ai 65 anni) cercano sprazzi di normalità, confidando in operatori che tentano di offrirli. Altri dieci,

che frequentano abitualmente il centro diurno, sono costretti a starsene a casa, con tutti i problemi immaginabili, per loro e le famiglie. Sono persone affette da sindrome di Down o da tetraparesi spastica o autistici, accomunati dal bisogno di contatto fisico e di giornate farraginate di attività motorie e intellettive, quelle che, se proprio non riescono a generare autosufficienza, almeno aiutano la mente e avvicinano alla cosiddetta "normalità".

Operatori impegnati
«Abbiamo reinventato il nostro lavoro - spiega la Di Donna - ad esempio coinvolgendo, attraverso gruppi WhatsApp, chi è costretto a stare a casa. Cerchiamo di aiutare i genitori a relazionarsi coi figli; inviamo video, favole, canzoni, tentando di non stravolgere troppo quella che era la quotidianità degli ospiti del centro diurno. A chi resta a San Giuliano, abbiamo anche cercato di raccontare cosa sta succedendo. Sono abituati agli abbracci ma, ad esempio,

ai loro familiari non possono più darli. Bisogna spiegare perché non succede, così come occorre ribadire l'importanza del lavarsi spesso le mani. Certe cose che per noi sono abituali e scontate, per loro non lo sono». Dunque, c'è da curare l'aspetto psicologico, nel tentativo di vincere quegli stati d'ansia che, inevitabilmente, emergono ancor più in persone fragili. Non si può, infine, non stare idealmente al fianco di operatori che non possono tirarsi indietro. «Gratitudine massima a chi lavora negli ospedali dice la Di Donna - ma inviterei a sostenere anche quelli che sono impegnati in strutture come la nostra o nelle case di riposo. Le difficoltà ordinarie si sono moltiplicate in questo periodo». Ma c'è anche un aspetto positivo: «Noi stiamo facendo gruppo, molto più di prima. L'alto livello di stress e l'incertezza ci fortificano». Ci vorrebbe un abbraccio, ora. Ma non si può.

MASSIMO BRUSASCO



A SAN GIULIANO NUOVO Alcuni ospiti del centro Aias. Disegni realizzati a sostegno della campagna #andràtuttobene

